



Presentazione del tema

Abbiamo iniziato l'itinerario di un nuovo anno liturgico entrando nel primo dei tempi che lo compongono: l'Avvento. L'apostolo Paolo usa proprio questa parola nella Prima Lettera ai Tessalonicesi: "venuta", che in greco è "parusia" e in latino "adventus" (1 Ts 5,23). Secondo la comune traduzione di questo testo, Paolo esorta i cristiani di Tessalonica a conservarsi irreprensibili "per la venuta" del Signore. Ma nel testo originale si legge "nella venuta", quasi che l'avvento del Signore fosse, più che un punto futuro del tempo, un luogo spirituale in cui camminare già nel presente, durante l'attesa, e dentro il quale appunto essere custoditi perfettamente in ogni dimensione personale.

In effetti, è proprio questo che noi viviamo nella liturgia: celebrando i tempi liturgici, attualizziamo il mistero – in questo caso la venuta del Signore – in modo tale da potere, per così dire, “camminare in esso” verso la sua piena realizzazione, alla fine dei tempi, ma attingendone già la virtù santificatrice, dal momento che i tempi ultimi sono già iniziati con la morte e risurrezione di Cristo. È nella preghiera liturgica che l’incontro del tempo e dell’Eterno, compiutosi nell’incarnazione del Figlio di Dio, viene reso ancora presente per illuminare e trasformare la vita dei credenti e della Chiesa tutta.

La parola che riassume meglio questo particolare stato, in cui si attende qualcosa che deve manifestarsi, ma che al tempo stesso si intravede e si pregusta, è la “speranza”. I cristiani devono essere testimoni di speranza, presagio di bellezza che ci attende e rende gioiosa l’attesa, la Chiesa intera è chiamata a diventare speranza, per se stessa e per il mondo.

In ascolto della Parola

Lc 2,1-11

¹ In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. ²Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. ³Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. ⁴Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. ⁵Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. ⁶Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. ⁷Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. ⁸C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. ⁹Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ¹⁰ma l'angelo disse loro: «**Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: ¹¹oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore.**»

Per meditare

La speranza è una virtù teologale, ma prima di questo è una Persona: “Cristo Gesù nostra speranza”. Egli è la “speranza della gloria” che ha vinto la morte. Le scritture ci esortano a “non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze e degli eventi, ma in Dio, che tutto ci dà in abbondanza”. Gli orizzonti che questa speranza apre la rendono come “un’ancora sicura e salda per la nostra vita... fissata sulla riva del cielo”.

Il silenzio di fronte ai tempi in cui viviamo, tempi non semplici, il silenzio di fronte a ciò che l’uomo compie e Dio permette, anche se di frequente ci fa avvertire i brividi della desolazione non deve mai portare in noi i lividi della rassegnazione, e ciò è possibile, lo ripetiamo ancora, solo nella speranza, l’olio che alimenta la “lucerna” della nostra vocazione cristiana. Isaia ci insegna che “quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi”. Non è possibile alimentare

l'azione e entusiasinarsi nell'azione quando manca la speranza, quando è lontano l'Avvento di Gesù, quando Gesù non è con noi oggi.

A tal proposito dice la prima antifona della celebrazione vespertina che si pone come apertura del tempo di Avvento e risuona come antifona dell'intero anno liturgico: "Date l'annuncio ai popoli: Ecco, Dio viene, il nostro Salvatore". Questa espressione così sintetica contiene una forza di suggestione sempre nuova. Non viene usato il passato – Dio è venuto –, né il futuro – Dio verrà –, ma il presente: "Dio viene". Si tratta, a ben vedere, di un presente continuo, cioè di un'azione sempre in atto: è avvenuta, avviene ora e avverrà ancora. In qualunque momento, "Dio viene". Il verbo "venire" appare qui come un verbo "teologico", addirittura "teologale", perché dice qualcosa che riguarda la natura stessa di Dio. Annunciare che "Dio viene" equivale, ad annunciare semplicemente Dio stesso, attraverso un suo tratto essenziale e qualificante: il suo essere il Dio-che-viene.

L'Avvento richiama i credenti a prendere coscienza di questa verità e ad agire in conseguenza. Risuona come un appello salutare nel ripetersi dei giorni, delle settimane, dei mesi: Svegliati! Ricordati che Dio viene! Non ieri, non domani, ma oggi, adesso! "Oggi" si realizza tutto questo, e si realizza per il fatto che Lui è presente qui in mezzo a noi. *Solo Gesù può rendere possibile ancora un oggi di speranza missionario.* L'azione è ancora possibile solo perché Gesù è ancora con noi, perché quando un ascoltatore accoglie la parola di Dio, diviene possibile l'oggi, è sempre oggi.

Oggi è per ciascuno di noi sempre l'ora per ascoltare la voce di Dio, per non indurire il cuore (cf. Sal 94,8) e poter così cogliere la realizzazione delle sue promesse;

Oggi si ascolta e si obbedisce alla Parola o la si rigetta; *oggi* si decide il giudizio per la vita o per la morte delle nostre vicende;

"*Oggi* abbiamo visto cose prodigiose" (Lc 5,26). E possiamo dirla anche dopo un passato di peccato:

"*Oggi* ricomincio", perché la vita cristiana è andare "di inizio in inizio attraverso inizi che non hanno mai fine" (Gregorio di Nissa).

Per pregare insieme

Salmo 96

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore da tutta la terra.

²Cantate al Signore, benedite il suo
nome,
annunziate di giorno in giorno la sua
salvezza.

³In mezzo ai popoli raccontate la sua
gloria,
a tutte le nazioni dite i suoi prodigi.

⁷Date al Signore, o famiglie dei
popoli,
date al Signore gloria e potenza,
⁸date al Signore la gloria del suo
nome.

Portate offerte ed entrate nei suoi atri,
⁹prostratevi al Signore in sacri
ornamenti.

Tremi davanti a lui tutta la terra.
¹⁰Dite tra i popoli: «Il Signore
regna!».

⁴Grande è il Signore e degno di ogni
lode,
terribile sopra tutti gli dei.

⁵Tutti gli dei delle nazioni sono un
nulla,

ma il Signore ha fatto i cieli.

⁶Maestà e bellezza sono davanti a lui,
potenza e splendore nel suo
santuario.

Sorregge il mondo, perché non
vacilli;
giudica le nazioni con rettitudine.

¹¹Gioiscano i cieli, esulti la terra,
freme il mare e quanto racchiude;

¹²esultino i campi e quanto
contengono,

si rallegrino gli alberi della foresta

¹³davanti al Signore che viene,
perché viene a giudicare la terra.

Giudicherà il mondo con giustizia
e con verità tutte le genti.

Auguri